I Castelli in crisi

Il vino genuino resta nelle cantine. Gli industriali ci fanno bere vino sofisticato presentandocelo come prodotto dalle viti dei Castelli. Le botti rimangono piene e i contadini non sanno a chi vendere, in vista del nuovo raccolto. Intanto, durante un'ispezione, la Guardia di finanza ha trovato...

Domani «tribuna politica» in piazza Campo de' Fiori

Bufalini — Levi — Carocci — Natoli — Perna — D'Onofrio — M. Rodano

Domani sera, alle 21, in piazza Campo de' Fiori si svolgerà la «tribuna politica» promossa dalla Federazione comunista romana e dai parlamentari eletti nelle liste del PCI della Capitale. I temi in discussione riguardano alcune delle fondamentali questioni dell'attualità interna e internazionale:

1) i comunisti ed il governo Leone;
2) il fallimento del tentativo di Moro e le responsabilità della sinistra dc;
3) i rapporti fra PCI e PSI nel momento attuale e l'unità del movimento operaio;
4) la situazione attuale del centrosinistra al Comune e alla provincia di Roma;
5) problemi nuovi del presente momento internazionale in rapporto alla situazione nel mondo occidentale e nel campo socialista.

Alle domande degli intervenuti risponderanno, per i senatori, Paolo **Bufalini**, Luigi **Gigliotti**, Carlo **Levi**, Mario **Mammucari** ed Edoardo **Perna**; per i deputati, Paolo **Alatri**, Alberto **Carocci**, Claudio **Cianca**, Edoardo **D'Onofrio**, Otello **Nannuzzi**, Aldo **Natoli**, Marisa **Rodano** e Amedeo **Rubeo**.

Vino al benzolo (a navi intere)

Denuncia di un d.c. — La cooperazione ed i piccoli proprietari

Il vino della produzione 1962 dei Castelli continua a rimanere nelle cantine. Da quando da ogni parte si è levata la denuncia della drammatica situazione in cui si trovavano migliaia di coltivatori diretti con il frutto del loro lavoro ancora invenduto, con le scadenze dei pagamenti che si susseguono di mese in mese fino a raggiungere il culmine proprio in luglio e in agosto, con l'approssimarsi del nuovo raccolto, nessuno ha ritenuto opportuno, per ora, muoversi sul serio. Il governo, la Provincia, gli enopoli della Federconsorzi hanno lasciato le cose al punto di partenza. Il vino continua ad arrivare dalle Puglie e dalla Sardegna, gli industriali lo lavorano nelle Cantine dei Castelli, «tagliandolo» come meglio credono e monopolizzando il mercato cittadino immettendovi un prodotto non genuino, che non ha nulla a che vedere con il vino dei Castelli.

Questa situazione la riconoscono gli stessi democristiani che hanno partecipato, nei giorni scorsi, a un convegno a Genzano. Uno dei partecipanti ha ammesso chiaramente, tra l'altro, che gli enopoli della Federconsorzi sono stati i nemici numero uno dei produttori di vino dei Castelli. Nello stesso convegno è stata ribadita la necessità di un'azione decisa per l'attuazione di sistemi di controllo che stronchino le frodi continue dei grossi industriali, valorizzando i vini tipici dei Castelli. Un altro ancora ha fatto presente che, durante una ispezione, la Guardia di finanza ha scoperto, in un carico di vino importato, addirittura tracce di benzolo. La gravità di quest'ultima denuncia è sconcertante. Da più parti è stato chiesto decine di volte che sia istituito un sistema di controllo rigoroso per le partite di vino importato. Che vino è quello che si scarica nei porti di Anzio e di Terracina? Come lo lavorano gli industriali dei Castelli? Quali organi provvedono, e come, alla tutela della salute pubblica? Sono interrogativi inquietanti. I coltivatori diretti dei Castelli più volte hanno ripetuto che il vino che esce dalle industrie che sorgono nei loro paesi spesso non è vino genuino e perciò non può essere immesso sul mercato con l'etichetta «vino dei Castelli».

Questa la situazione nella nostra provincia. Situazione che, d'altra parte, è la stessa in quasi tutte le altre regioni d'Italia. Nemmeno con il MEC gli uomini che decidono le sorti della nostra economia, sono riusciti a sanare (almeno in parte) la crisi. La Germania, per esempio, da tutte le nazioni importa vino meno che dall'Italia. Quest'anno, poi, oltre ai vini francesi, abbiamo come concorrenti quelli di altri paesi ove lo sviluppo della coltivazione della vite è andato crescendo in questi ultimi tempi. Malgrado che da più parti si affermi che la crisi dell'agricoltura è di tutta l'Europa, è evidente che sul lavoro dei nostri contadini pesa, ormai in maniera determinante, la politica dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni.

Sul problema della produzione del vino nei Castelli abbiamo chiesto il parere di Raparelli, dirigente della Federazione provinciale cooperative. «Il lavoro dei contadini — ci ha detto — è soffocato da pochi industriali che fanno il buono e il cattivo tempo nel campo del commercio del vino. E' necessario che i piccoli produttori si uniscano e formino delle cantine sociali per entrare in stretta concorrenza con chi è deciso ad abusare del loro lavoro. Queste cantine, però, non debbono essere lasciate in balìa di sé stesse: è necessario che lo Stato intervenga con dei finanziamenti, come è necessario che intervengano gli Enti locali... Con questo sistema si può avere una produzione sempre migliore, che in pochi anni può raggiungere la classica tipizzazione. Inoltre il governo deve finalmente pensare alla riforma agraria: le cose così come sono ora non possono più andare avanti...».

I contadini, se non si interverrà per sanare la situazione provvedendo ad accantonare una parte della produzione e anticipando il denaro ai piccoli produttori in misura del 90 per cento rispetto al prezzo commerciale del vino, saranno costretti a vendere a un prezzo che non coprirà nemmeno in minima parte i costi della produzione. Saranno costretti a fare questo per evitare che le cantine siano ancora piene al momento del nuovo raccolto. Se il vino che attualmente si trova ancora nelle botti dovesse finire nelle mani dei grossi industriali al prezzo che vogliono loro, il prossimo anno la crisi in cui si troveranno i coltivatori diretti dei Castelli sarà ancora più drammatica.

La posizione del PCI in proposito è nota. Giorni fa abbiamo pubblicato i punti sui quali si basa la mozione che un gruppo di consiglieri comunisti ha presentato al Consiglio provinciale e sulla quale anche nella seduta di ieri sera è proseguito il dibattito. La mozione ha aperto un dibattito; ma è necessario che qualche cosa venga immediatamente realizzato

a. gi.

provincia

Problemi di riforma

Nella seduta di ieri sera il Consiglio provinciale ha continuato la discussione della mozione comunista sulla crisi del vino nei Castelli romani. Tutti gli oratori hanno ribadito la necessità di un sistema di controllo sulle frodi e di un adeguato incoraggiamento per le cantine sociali. Il consigliere dc Serra, nel corso del suo intervento, ha detto che, per la soluzione dell'attuale crisi, non occorre tanto eliminare il passaggio di vini da una regione all'altra, quanto che la lavorazione sia controllata attraverso una legislazione che ormai il governo deve rendere operante. Ha parlato poi il compagno Velletri, il quale ha precisato che al di là dei provvedimenti immediati che devono essere attuati per salvare il lavoro dei contadini dei Castelli, è necessario che il governo ponga finalmente mano a quella riforma agraria che ormai s'impone da anni. «Ciò che più colpisce e addolora — ha detto tra l'altro Velletri — è il fatto che questi contadini si trovino in una situazione nella quale difficilmente vedono una prospettiva...».

Sulla impellente necessità di una riforma agraria generale ha preso la parola il compagno Pochetti, quando l'assessore Simonelli, con un intervento poco chiaro ha chiesto che il gruppo comunista precisasse meglio le sue proposte. Pochetti ha fatto presente al Consiglio che praticamente, da quando è in vigore, il piano verde è intervenuto in modo assolutamente insoddisfacente a sanare le difficoltà nelle quali da anni si dibattono i coltivatori diretti. In sostanza, è servito a rafforzare l'azienda capitalistica. In questa situazione, sia nel campo della viticultura come in tutti gli altri campi dell'agricoltura, la volontà dei grossi industriali ha sempre finito per dettare legge sul mercato. La crisi in cui si dibattono oggi i viticultori dei Castelli non è altro che un aspetto della crisi dell'agricoltura che si è maturata in anni di malgoverno democristiano. Per la soluzione dell'attuale crisi vitivinicola, in oltre il compagno Pochetti ha auspicato che la Provincia si faccia garante presso lo Stato per l'accantonamento di una parte del vino dei Castelli ancora invenduto.

La Giunta ha poi deliberato di concedere un contributo di 15 milioni alla cantina sociale di Velletri.

Sciopero

Fermi lettere e pacchi

Lo sciopero dei postelegrafonici ha paralizzato ieri tutti i servizi. Montagne di lettere, di pacchi, di stampati si sono accumulate negli uffici in un disordine che ha pochi precedenti. I lavoratori sono stati costretti a riprendere la lotta dal rifiuto dell'Amministrazione di corrispondere il «compenso provvisorio» per l'attuale superlavoro.

Da oggi l'agitazione prosegue con il mancato recapito della corrispondenza non ordinaria; ieri l'Amministrazione ha impiegato alcuni fattorini del Telegrafo come portalettere e questo fatto ha provocato un intasamento del «traffico» dei telegrammi.

Uno sciopero unitario di 48 ore è stato fissato per il 15 e il 16 luglio.

MARINO

Viticultori in lotta

La crisi del vino continua a suscitare, insieme alle rinnovate preoccupazioni dei contadini, numerose iniziative da parte delle organizzazioni maggiormente interessate. Giovedì prossimo a Marino si svolgerà una manifestazione di viticultori promossa dall'Alleanza contadina per il superamento dell'attuale fase di pesantezza del mercato e per la soluzione dei problemi generali — di riforma — che stanno all'origine delle difficoltà dell'azienda contadina. Martedì prossimo a Torpignattara, in un locale pubblico, si svolgerà un incontro tra gruppi di produttori di vino dei Castelli e gruppi di consumatori della città. Al centro del dibattito figurerà lo studio di forme di associazioni cooperative indispensabili per stabilire un rapporto diretto tra produzione e consumo.

Due «1100»

Scontro: tre morti

Tre morti e dieci feriti, tra cui quattro bambini, sono il tragico bilancio di uno scontro avvenuto domenica sera, alle 21,20, al chilometro 12,300 della via dei Laghi. Le vittime della sciagura sono Umberto Paccapelo, di 27 anni abitante, ad Albano in via Cavallacci e che era alla guida di una 1100-103 a bordo della quale si trovavano anche la sua fidanzata, Sandra De Luca, di Castelgandolfo, che è rimasta gravemente ferita, il suo amico Vittorio Di Domenico, di 26 anni, perito anche lui nel violento cozzo e la fidanzata di quest'ultimo Rina Paolacci, che ha riportato gravi ferite. La terza vittima si trovava nell'altra auto, una 1100 di vecchio tipo, sulla quale viaggiavano ben nove persone e si chiamava Piero Colacchi. Abitava a Genzano e aveva 36 anni. Non si conoscono le cause che hanno determinato lo scontro, avvenuto su una curva particolarmente difficile; una curva coperta al termine di una discesa. Probabilmente una delle due auto ha sbandato andando a cozzare contro l'altra che proveniva in senso inverso. Nella foto: Umberto Paccapelo, una delle vittime, sulla sua auto poche settimane prima dell'incidente.

Anche ieri sera...

Seduta deserta in Campidoglio

Anche ieri la seduta del Consiglio comunale è stata rinviata. Per la seconda volta nel giro di una settimana nell'aula di Giulio Cesare si è presentato un numero di consiglieri (meno della metà) inferiore a quello stabilito dalla legge come condizione di validità delle decisioni dell'assemblea.

Alle 19, esaurite alcune interrogazioni, si è proceduto all'appello: i presenti erano soltanto 37. Il sindaco ha quindi rinviato la seduta suscitando non poche proteste da parte di chi avrebbe voluto che si attendesse ancora un po' per permettere ai consiglieri che sono anche deputati di tornare dalla seduta della Camera.

Il fenomeno della «fuga» dei consiglieri comunali comincia ad essere preoccupante non soltanto perchè getta discredito su un istituto democratico ma anche perchè sono ancora molti e urgenti i problemi da affrontare prima delle vacanze estive.

I più «brillanti» nelle assenze sono i consiglieri democristiani: dall'inizio del dibattito sui criteri di applicazione della legge 167, i banchi nei quali siedono i dc sono quasi sempre deserti. Non si sfugge all'impressione che il gruppo democristiano e lo stesso sindaco tendano ad arrivare alle vacanze senza aver preso decisioni su alcune importanti questioni, tra le quali l'acceleramento dell'iter per giungere all'applicazione della riforma tabellare dei capitolini. Ieri, ad esempio, il professor Della Porta non ha voluto attendere, come abbiamo detto, il ritorno dalla Camera di numerosi parlamentari che sono contemporaneamente consiglieri comunali.

Nella seduta di ieri il Consiglio comunale avrebbe dovuto esaminare, tra le altre cose, le dimissioni presentate dai compagni Bufalini e Alatri. Com'è noto, Alatri è stato eletto deputato e Bufalini senatore: le nuove cariche, insieme ai vecchi impegni di partito, hanno indotto i due consiglieri comunisti a lasciare l'assemblea capitolina. Subentreranno al loro posto l'avvocato Stelvio Capritti, presidente dell'Associazione nazionale dei venditori ambulanti, e il dottor Alberto Javicoli, responsabile della zona tiburtina del Partito.

Crivella la moglie

Vivevano insieme da ventidue anni pur non essendo sposati. Lui era uscito un mese fa dal manicomio. Ha aggredito la donna con lo scalpello mentre la figlia si trovava fuori casa, per comperare una bibita.

Rosina Martino e Teodoro Di Jaco.

Un minuto prima guardava la TV

Dramma della follia all'Aurelio: un pensionato ha crivellato la sua compagna a colpi di scalpello, riducendola in fin di vita. La donna si è trascinata fin sul pianerottolo, dove è stata raccolta dalla figlia, che rientrava dopo essere andata fino al vicino bar per acquistare un'aranciata. Rosina Martino (43 anni) e Teodoro Di Jaco (54 anni) non sono sposati, ma vivono insieme da ventidue anni. Uniti per modo di dire, perchè l'uomo ha passato gran parte di questo tempo in ospedale. Hanno una figlia, Giulia. Alle 21,15 si sono messi a mangiare, tutti insieme. Dopo la cena, la donna ha sparecchiato, e il Di Jaco si è messo a compilare una «memoria» per la locale stazione di carabinieri. Uscito di recente da una casa di cura per malattie mentali, egli avrebbe dovuto presentarsi per una visita di controllo nei giorni scorsi; non l'aveva fatto, ed i carabinieri l'hanno mandato a chiamare. Non sentendosi in condizione di raggiungere la caserma, il Di Jaco ha pensato di far presente il suo stato di salute con quella «memoria».

Improvvisamente, un crampo lo ha attanagliato allo stomaco. Gli accade spesso; i medici non sono riusciti ad identificarne la natura, ma ritengono che si tratti di uno spasmo di origine nervosa. In questi casi, bevendo qualche cosa di fresco, l'uomo prova un po' di sollievo. La figlia si è alzata, gli ha detto: «Papà, corro al bar e compero un'aranciata». «Resta lì — le ha risposto l'uomo — il bar, a quest'ora, è chiuso». S'erano fatte ormai le dieci; al televisore, acceso, davano «Senza dote» di Ostrovski. Il Di Jaco ha resistito qualche minuto, poi ha detto: «Giulia, scusami: puoi vedere se è aperta, magari, l'osteria?». La giovane, che lavora come insegnante di taglio, è uscita di corsa.

Non si sa per quale ragione, perchè non c'erano motivi di contrasto, tra i due, il Di Jaco e la Martino si sono messi a litigare. Li hanno sentiti gridare forte. Sembra che la donna abbia accennato alla salute del suo compagno, protestando perchè egli non era molto propenso a seguire i consigli del medico. Forse è stato proprio per questo: lui forse alla visita di controllo ci poteva andare, e non ha voluto per paura che lo trattenessero in manicomio. Questo appare dalla testimonianza di alcuni vicini.

Ha lasciato andare la penna, è scattato in piedi, ha brandito uno scalpello da intarsio e si è avventato sulla donna. L'ha colpita furiosamente (se la Martino si salverà, sarà soltanto per la estrema debolezza del Di Jaco), al torace ed alla schiena. Lei è riuscita a sfuggirgli, ha varcato la soglia, è caduta proprio ai piedi della figlia, che ritornava con la aranciata. Si è barricato in casa, poi. La figlia allora è entrata dalla finestra, passando per un terrazzino, gridando: «Che cosa hai fatto alla mamma?». «Esci subito fuori — ha replicato il feritore, che brandiva ancora lo scalpello — o ammazzo anche te!». La ragazza ha dovuto fuggire precipitosamente. Nel frattempo gli inquilini dello stabile hanno chiamato la polizia e i vigili del fuoco. La donna già viaggiava verso il Santo Spirito, sull'auto di un vicino, il signor Pasquale Ventrone, con accanto la portiera dello stabile, Cristina Guerrini.

Vigili ed agenti hanno fatto irruzione nella casa, dalla finestra della stanza da letto: alla loro vista, il Di Jaco ha posato l'arma su una mensola, e si è lasciato andare, cadendo pesantemente al suolo: era scosso da un tremito violento, ed è stato subito affidato agli infermieri. Al Santo Spirito i sanitari ne hanno consigliato il ricovero in clinica neuro-psichiatrica.

Rosina Martino è uscita dalla camera operatoria a tarda notte: le sue condizioni destano grave preoccupazione. Quella del Di Jaco si può definire una vera e propria odissea: grande invalido della prima guerra mondiale, richiamato alle armi nel '42 venne riformato, e inviato all'ospedale militare, e di qui al sanatorio di Chieti. La sua unione con Rosina Martino durava solo da due anni, e già avevano la bambina. Dimesso, tirarono avanti alla meglio: la donna lavorava come lavandaia (mestiere che esercita tuttora) e lui aveva una pensioncina. Poi, nel '47, di nuovo all'ospedale, per cinque anni. I periodi di internamento divennero sempre più frequenti. Un mese fa è stato dimesso, per l'ultima volta, dal manicomio.

In queste settimane sembrava star meglio: ha incominciato ad agitarsi quando gli è giunta la convocazione dei carabinieri. E se l'è presa, fin dal primo momento, con la moglie: «Tu non sai — le ha detto — che cosa vuol dire "manicomio"».

La figlia Giulia racconta la tragica scena. In alto, lo scalpello con il quale è stata colpita la Martino.

Il giorno

Oggi, martedì 9 luglio (190-175). Onomastico: Armando. Il sole sorge alle 4,45, tramonta alle 20,11. Ultimo quarto il 14.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 103 maschi e 90 femmine. Sono morti 18 maschi e 30 femmine, dei quali 3 minori dei 7 anni. Sono stati celebrati 34 matrimoni.

Le temperature: minima 15, massima 33. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria

Mostre

A Palazzo Braschi prosegue la mostra su Villa Doria Pamphilj organizzata da «Italia Nostra» e la mostra delle opere del pittore tedesco Johann Christian Reinhart. Nel Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale) prima mostra delle opere della Galleria comunale d'arte moderna.

Culla

La casa di Capitan Zicavo, noto ai «fedelissimi» della TV dei ragazzi, è stata allietata dalla nascita di un'altra femminuccia, Maria. Auguri al padre, alla piccola e alla signora Gisella.

partito

Nuova sezione

Questa sera alle ore 20 il compagno Edoardo D'Onofrio inaugurerà i locali rinnovati della sede del PCI a **QUARTICCIOLO** (Piazza del Quarticciolo, n. 1)

PIETRALATA, ore 20 assemblea con Tozzetti.

Convocazioni

Ore 20 - **MORLUPO**: Comitato Zona Tiberina (Ranalli).

Ore 19 - **CIVITAVECCHIA**: Comitato Zona (Marisa Rodano e Verdini).

Ore 19,30 - **LAURENTINA**: Riunione comitato direttivo (Greco).

Domani, mercoledì alle 17, prosegue in Federazione la discussione delle Commissioni agraria e provincia sulla relazione di Ranalli.

MARRANELLA, ore 20, Segreteria di Zona.

Melone vince la causa

L'ex vigile Ignazio Melone e i suoi fratelli Rosa e Otello hanno vinto, in Appello, la causa intentata contro la Royal Film, la casa cinematografica produttrice de «Il vigile», il regista Luigi Zampa, il soggettista Rodolfo Sonego e lo sceneggiatore Tonino Guerra. I Melone sostennero che la pellicola, pur avendo incluso alcuni episodi che con la storia del vigile Melone non avevano niente a che vedere, tuttavia determinava nello spettatore la convinzione che tutti i fatti riportati fossero effettivamente tratti dalla vita di Ignazio Melone e dei suoi fratelli.

Nudo sul davanzale

Un pittore di 32 anni, in preda ad una crisi di follia, è salito sul davanzale della finestra esponendosi completamente nudo agli sguardi della gente. Enzo Cerio, abitante in via fratelli Zuccari 5, a Tivoli, impugnava due acuminati coltelli con i quali ha tentato di colpire i vigili del fuoco accorsi per salvarlo. Ora è alla Neuro.

Americani rubano benzina

Due giovani turisti americani sono stati arrestati ieri da agenti del commissariato Prati. Si chiamano Roland Jacobs e Jak Rumlangh e hanno rispettivamente diciannove e vent'anni. Li hanno sorpresi mentre rubavano benzina dalle auto in sosta in via Boccio. Alloggiavano presso la pensione Marvi in via Pietro della Valle e hanno confessato di essere stati costretti a rubare perchè rimasti senza soldi.